

Rappresentare.

Questo verbo è molto usato nel lessico della politica, dato che viviamo in un sistema democratico, basato sul principio della “rappresentanza”. Gli eletti, in un sistema di questo tipo, sono “rappresentanti” del popolo.

Il sistema, però, non va affatto bene, proviamo a partire da un ampliamento di senso del lessico, per un ampliamento dell’azione.

Rappresentare politicamente gli elettori significa porsi il problema di agire per conto loro, interpretando l’interesse e la volontà di quanti hanno espresso una delega. In questo senso l’eletto (rappresentante) è una proiezione della volontà collettiva, il suo impegno si deve esercitare nell’interpretazione dei bisogni e delle volontà.



Rappresentare = esercitare **rappresentanza**.

Ma rappresentare può significare anche creare **rappresentazioni**, generare una visione del reale da proiettare attraverso l’azione politica, che non è soltanto esercizio delle competenze istituzionali. Un’accezione di questo tipo deve attingere il suo fondamento all’idea che il politico sia sempre un intellettuale, e deve essere un intellettuale legato ad un punto di vista sociale e culturale. Di questi si fa rappresentante ma non come semplice esecutore, perché il suo compito è quello di generare un circuito, manifestare una rappresentazione del reale come è e del reale che si può creare.

BIBLIOGRAFIA

Una visione della politica aperta alla "visione" percorre in realtà tutti i tempi, si potrebbero (ri)leggere:

Da Tucidide, il discorso di Pericle, nel libro 2, parr. 37 e seg.

Machiavelli, Il Principe

Gramsci, dai quaderni dal carcere, sul ruolo dell’intellettuale

James G. March, Thierry Weil L'arte della leadership

Slavoi Zizek, Benvenuti nel deserto del reale

M. Benasayag, Contropotere